

Silvia Pavesi

***IL GIALLO DI
SIMONA***

***Scuola Media Statale
"Mattei – Di Vittorio"
Anno Scolastico 2001/2002***

INDICE

Capitolo primo	Pag. 3
Capitolo secondo	Pag. 7
Capitolo terzo	Pag. 9
Capitolo quarto	Pag.11
Capitolo quinto	Pag.13
Capitolo sesto	Pag.15
Capitolo settimo	Pag.17
Capitolo ottavo	Pag.18

Capitolo 1°

Quella mattina fui svegliata dallo squillo del telefono. Dall'altro capo dell'apparecchio rispose Laura, la mia amica del cuore, dicendomi che avevo trovato un appartamento per me. "Finalmente!" pensai; da settimane alloggiavo in un albergo di Roma nella speranza di trovare una casa adatta alle mie esigenze. Poco dopo m'incontrai con Laura, che mi mostrò l'annuncio sul giornale. La casa si trovava nel "cuore" di Roma; era composta da tre locali ed era ammobiliata. Composi il numero posto e fissai un appuntamento per le undici con il proprietario, il signor Bianchi, per visitare l'appartamento.

Era un condominio abbastanza tranquillo, con la facciata di colore rosa. Nell'atrio del palazzo si trovavano molte piante e alcuni quadri; il pavimento era in marmo e rivestito da un tappeto color porpora. L'appartamento era situato all'ultimo piano e comprendeva anche un ampio terrazzo.

L'ingresso si apriva, a destra, su una sala luminosa e a sinistra su un'ampia cucina. In fondo alla sala era situata una porta scorrevole; quest'ultima separava la zona giorno da quella da notte caratterizzata da un'anticamera, da un piccolo bagno, uno studio e una stanza da letto. Nel salone vi era un comodo divano ad angolo rivestito di pelle blu abbinata alle pareti azzurre. Accanto vi era sistemato un capiente mobile di legno. Il tavolo da pranzo era in ferro battuto e in vetro di murano, circondato da comode sedie in alcantara blu; di fronte al divano, su un mobiletto in legno, vi era un gran televisore.

In cucina spiccava un frigorifero americano, fiancheggiato da un piccolo lavabo e un angolo cottura. In fondo alla stanza si trovava un tavolino di legno, con quattro sedie, anch'esse dello stesso materiale; le pareti erano tinteggiate di giallo.

L'arredamento dello studio era semplice, ma gradevole: una scrivania in legno con una comoda sedia in pelle nera, e un tappeto vivacissimo. Nella stanza da letto un armadio capiente si trovava di fronte ad un

pesante letto a baldacchino; accanto ad esso, vi erano due piccoli comodini in legno color rosa pallido.

Le pareti erano di color verde acqua e degli stencil contornavano una finestra che si affacciava sul terrazzo.

In bagno c'era un mobile di marmo con venature rosa, con sanitari in ceramica e rubinetteria color oro, ed un'ampia vasca idromassaggio. Il signor Bianchi continuava a decantare la qualità dei mobili che avrebbe lasciato all'acquirente includendoli nel prezzo siccome si doveva trasferire all'estero. L'arredamento non rispondeva pienamente ai miei gusti, ma l'appartamento era davvero delizioso. Alla fine, notai il terrazzo: era molto grande e da lì si poteva osservare il panorama di Roma. Al centro era posto un tavolino in legno, abbinato alle sedie. La terrazza era circondato da molte piante, come il gelsomino, l'ibisco, il geranio e il garofano, che profumavano l'ambiente di una piacevole fragranza. Il tutto era delimitato da una ringhiera in ferro battuto, con il pavimento rivestito da piastrelle in terracotta. Un piccolo e basso muretto

*separava il mio appartamento dall'altro
adiacente.*

*Fu un vero è proprio colpo di fulmine.
Contrattammo sul prezzo a lungo, poi, ci
accordammo; dopo un mese ne diventai la
legittima proprietaria.*

Capitolo 2°

Quella mattina, suonò la sveglia. Senza indugio, mi alzai. Sorridevo, mi sembrava di aver dormito sopra una nuvola bianca e soffice nel cielo.

Così, presi la vestaglia dall'armadio e mi avviai verso la cucina per preparare la colazione; dalla caffettiera uscì un aroma intenso che mi accarezzò il naso.

Bevuta una tazzina di caffè, gustai un croissant alla marmellata d'albicocche che mi addolcì la bocca.

Successivamente, presi le cesoie per potare le mie piante e aprii la porta finestra della cucina per giungere sul terrazzo. Una volta uscita, notai che era una magnifica giornata d'estate e il sole emanava un calore intenso. Il cielo era azzurro e privo di nuvole. Il terrazzo era ornato da diverse piante profumate e rivestito da decorate mattonelle di cemento. Gli arredi in legno color miele, trattati con una speciale vernice protettiva, aggiungevano calore a quest'angolo.

Alla fine della terrazza, si trovava un comodo dondolo, coperto da cuscini imbottiti

sfoderabili a fantasia. Mi affacciai per godere il panorama di Roma. Abbassai lo sguardo e notai un lungo viale. Questo era pieno di macchine in movimento e ai lati c'era una fila di alberi molto alti. I raggi del sole s'infiltravano tra le chiome creando giochi di luce. Il mio sguardo si posò sul terrazzo del palazzo di fronte dove c'era un uomo che sembrava guardare nella mia direzione. Non ci feci molto caso e uscii a fare la spesa con la mia amica Laura.

Capitolo 3°

In quel caldo pomeriggio indossavo dei jeans chiari e sopra una canotta molto colorata che mi rallegrava l'animo. Avevo dei sandali infradito color oro. Portavo degli occhiali da sole che appoggiavo su i miei capelli, lunghi e biondi; amavo raccogliarli con una molletta azzurra. Le mie labbra colorate da un rossetto rosa corallo erano carnose e vellutate. La mia pelle era abbronzata dato che ero appena tornata dalle vacanze al mare.

All'improvviso sentii un "ciao" proveniente da dietro le mie spalle. Mi girai e vidi Laura pronta per andare al supermercato. Mi accodai a lei; una volta fatta la spesa tornammo a casa insieme per chiacchierare ancora un po'

Entrata in portineria ebbi come una visione: mi apparve il volto dell'uomo che avevo visto sul terrazzo di fronte. Sicuramente fu uno scherzo della mia immaginazione, infatti la portineria era deserta. Giunte in casa, Laura incominciò a fare la torta mentre io andai sul terrazzo per prendere un limone. Ad un certo

punto notai ancora una volta l'uomo di fronte che fissava attentamente il mio terrazzo. Non mi poteva vedere perché ero coperta dalla pianta di limoni. Rientrai in casa rabbrivendo e decisi di raccontare tutto a Laura. Lei mi tranquillizzò dicendomi che probabilmente si trattava di una coincidenza e mi disse che non c'era alcun motivo di preoccuparmi.

Capitolo 4°

Quella notte mi svegliai tutta sudata, urlando. Guardai l'ora: erano le quattro di mattina. Avevo ancora negli occhi l'immagine di quel sogno anzi di quell'incubo. Avevo sognato che il signor del terrazzo di fronte entrava in casa mia minacciandomi di uccidermi dopo avermi legato le mani e messo un pezzo di nastro adesivo sulla bocca. Io mi dimenavo per riuscire a liberarmi ma inutilmente. Tremando come una foglia, andai in cucina a bere un bicchiere d'acqua per tranquillizzarmi. Spostai la tenda del terrazzo e vidi che la finestra di quell'uomo era illuminata: intravidi una sagoma dietro la tenda.

Terrorizzata chiusi la persiana e ritornai a letto. Dopo quell'incubo riuscii a riaddormentarmi solo all'alba. Mi risvegliai di soprassalto e mi accorsi che era tardissimo. Avevo un colloquio di lavoro. Mi preparai e in un attimo uscii di casa. Mentre scendevo le scale mi abbassai per allacciarmi le scarpe

e, quando mi alzai, trovai davanti a me una figura immobile che mi fissava attentamente. Era in controluce così non lo riconobbi subito. Ma passandogli accanto con un brivido vidi che la sagoma assomigliava all'individuo.

Nello stesso istante in cui le nostre spalle si sfiorarono mi sembrò che lui mi sussurrasse qualcosa. Sconvolta corsi giù per le scale il più velocemente possibile. Una volta fuori pensai tra me e me che dovevo calmarmi; quell'uomo avrebbe potuto essere un tranquillo condomino che mi aveva semplicemente chiesto scusa.

Capitolo 5°

Quella notte non riuscivo a prendere sonno. Continuavo a pensare all'avventura del giorno prima. Avevo nella testa quell'uomo, era ormai un'ossessione. Mi alzai e andai in cucina per farmi una tisana. All'improvviso sentii una sensazione molto strana: mi accorsi che non avevo chiuso la persiana della finestra. Mi sporsi per chiuderla e vidi per l'ennesima volta quell'uomo. Notai che aveva in mano un sacco nero della spazzatura; da come lo trascinava sembrava molto pesante. Il nostro sguardo s'incontrò per una frazione di secondi che a me parvero eterni. Chiusi bene le persiane, diedi una mandata alla porta della mia stanza e andai a letto. La mattina dopo uscii per andare a prendere il giornale, in prima pagina c'era scritto che era scomparsa una donna nel centro di Roma proprio di fronte a casa mia. All'inizio non ci feci molto caso ma poi collegai tutto al tale col sacco. " Avrei potuto essere una

*possibile testimone oculare : avevo paura ,
molta paura .Decisi di andare a casa;
chiamai il fabbro per farmi mettere le
inferiate alle finestre del terrazzo e una porta
superblindata .*

*Una domanda mi tormentava :”Se avessi
raccontato ogni cosa a Laura , lei
mi avrebbe creduto?”*

Capitolo 6°

La sera tornata a casa dal lavoro, mi stesi sul divano e mi addormentai perché ero molto stanca. Dopo due minuti venni svegliata di soprassalto dallo squillo del telefono. Era Laura :mi chiese se l'indomani a mezzogiorno potevamo pranzare insieme a casa mia, perché i muratori le stavano ristrutturando la casa.

Fissammo l'appuntamento per l'una. Dopo aver finito la telefonata mi ricordai che mi ero ripromessa di parlarle dell'uomo di fronte;pensai di richiamarla ma non rispose ,probabilmente era uscita .La mattina dopo andai a lavorare, quando tornai alle dodici e mezzo trovai Laura già giù in portineria. Ci mettemmo a tavola e le raccontai tutto;in quel preciso istante suonò il cellulare. Feci finta di niente e andai avanti a parlare ma Laura mi ordinò di rispondere, perché la mia paura le sembrava davvero esagerata.

Era il mio capo che mi supplicò di tornare subito in ufficio perché c'era un'emergenza

.Laura insistette perché io andassi, e così la lasciai sola. Ero già quasi arrivata in ufficio quando mi accorsi che avevo dimenticato la mia cartelletta con i documenti .Feci subito l'inversione di marcia e una volta davanti alla porta di casa mia sentii due voci, l'aprii leggermente e sorpresi Laura con un uomo che discutevano. Entrai, lei si spaventò, le chiesi chi fosse quell'uomo. Mi rispose che era il vicino che si era lamentato perché ieri notte aveva sentito dei rumori. Non le credetti; cominciai a sospettare anche di lei. Sconvolta, mi precipitai lungo le scale, salii in macchina e partii a gran velocità.

Capitolo 7°

Dovevo raccontare tutto alla polizia e allontanarmi da Roma .Erano le uniche soluzioni .Andai in commissariato e riferii tutto quello che era successo. Il commissario mi fece molte domande e infine mi mostrò numerose foto segnaletiche .Ne guardai una con attenzione e mi accorsi che coincideva perfettamente con l'uomo dei miei incubi. Chiesi chi fosse quell' uomo. Mi spiegò che quell' individuo era stato dentro per tentato omicidio di una ragazza che aveva affittato l'appartamento nel quale ora vivo io; aveva scontato già la sua pena ed era tornato in libertà. Non capivo più nulla .Avevo una grande confusione in testa .Il commissario mi accompagnò a casa per prendere le mie cose e mi portò in un albergo fuori Roma .Dovevo solo aspettare un po' di tempo per sapere tutta la verità.

Capitolo 8°

Alloggiavo da una settimana in un piccolo albergo in un paese alla periferia di Roma; al lavoro avevo detto che sarei stata assente per dei controlli medici. Una mattina ricevetti una telefonata dal commissario che mi invitava a recarmi al posto di polizia. Il viaggio sembrò lunghissimo e durante il tragitto nella mia mente mi affollavano molte visioni. Impaziente e angosciata arrivai al commissariato e salii le scale in un battibaleno. Il commissario mi venne incontro, e vedendomi molto agitata, mi tranquillizzò. Mi disse che mi aveva chiamato perché erano arrivati alla conclusione. Andammo nel suo ufficio e con mia grande sorpresa, vidi Laura. Il commissario mi confermò che ingiustamente avevo sospettato di lei che era rimasta sconvolta dalla mia fuga improvvisa.

Quell'uomo era pazzo; famoso chirurgo estetico era ossessionato dalla bellezza femminile. Aveva una moglie tempo prima: bellissima e, chiaramente bionda, con gli

occhi azzurri. L'aveva lasciato per un altro e lui aveva maturato un odio ossessivo verso le donne che gliela ricordavano. Nel suo laboratorio segreto , situato nel sotterraneo della sua villa , mutilava le vittime e poi ,si sbarazzava dei cadaveri; probabilmente io sarei stata la prossima vittima poiché le mie caratteristiche somatiche coincidevano con la sua ossessione.

L'unica cosa positiva in questa tragedia era che Laura non mi aveva tradita come credevo che fosse quando l'avevo scoperta parlare con quell' uomo

Io e Laura prendemmo una decisione:di andare a vivere insieme in un'altra città per dimenticare tutte le brutte cose vissute . Naturalmente diedi le dimissioni e cercai un nuovo lavoro a Milano insieme a lei.